

Eventi | Il concorso/2

La vicenda



● La finale del Premio Comisso Regione del Veneto Città di Treviso sarà sabato 5 ottobre a Treviso Palazzo dei Trecento, ore 16

● La Giuria Tecnica del premio, presieduta da Giancarlo Marinelli, ha selezionato per la narrativa: «Il gioco degli dei» di Paolo Maurensig (Einaudi), «Le galanti. Quasi un'autobiografia» di Filippo Tuena (Il Saggiatore) e «Icarus. Ascesa e caduta di Raul Gardini» di Matteo Cavezzali (Minimum Fax). E nella biografia: «Una funesta docilità» di Salvatore Silvano Nigro (Sellerio), «Leo Longanesi. Una vita controcorrente» di Franco Gabici (Il ponte vecchio) e «Giorgio De Chirico. Immagini metafisiche» di Riccardo Dottori (La Nave di Teseo)

● Il nuovo Premio Comisso under 35 - Rotary Club Treviso è stato vinto da «Dai tuoi occhi solamente» di Francesca Diotallevi (Neri Pozza)

● La Grande giuria, composta da 60 lettori voterà in seduta pubblica, i superfinalisti delle due sezioni nella finale

● Il Premio è promosso dall'Associazione Amici di Comisso, Presidente Ennio Bianco e Presidente onoraria Neva Agnoletti

Alla scoperta dei sei scrittori finalisti del riconoscimento letterario che verrà consegnato il 5 ottobre

di Isabella Panfido

E' un libro-universo *Le galanti* (Il Saggiatore) di Filippo Tuena, finalista nella sezione narrativa al Premio Comisso 2019. Il sottotitolo recita *Quasi un'autobiografia* e quanto possa essere labirintica e fascinosa la narrazione del sé di un autore come Tuena, adoratore del bello, lo dice anche la mole dell'edizione illustrata. Uno scrittore raffinato, onnisciente, curioso che affida alle quasi settecento pagine di ricognizione del cuore e dello spirito squisite confessioni di amori artistici e non, sempre tuttavia fedele al dictat della passione e della memoria. Una galassia variegata è racchiusa in *Le galanti*, e per chi ama la scrittura di eccellenza, basterà nominare un padre nobile come W.G. Sebald per fornire uno dei possibili accessi alla rete serica tessuta da Tuena.

Il dardo che trafigge questo esaltante percorso è l'amore, sotto ogni forma esso si dia allo sguardo squisitamente voyeuristico di un conoscitore profondo di arte e letteratura. Ovidianamente avrebbe potuto intitolarsi *Amores* questa quasi autobiografia che incanta e stupisce per vastità, eterodossia e essenza metamorfica, scritta sotto forma di piccoli saggi così come nel tono confidenziale di una confessione.

Solo indicativamente un saggio frammentato della premessa come indice: «In questo libro si parla di: Sparta, Micene, culture arcaiche greche... l'Ermafrodito Borghese e Bernini... Fantin Latour e le sue modelle... Roma



La finale Nella scorsa edizione, la finale con la giuria del premio Comisso e il presidente Giancarlo Marinelli e Ennio Bianco presidente Amici di Comisso

PREMIO COMISSO

CON TUENA LE STORIE E GLI AMORI NELL'ARTE E NELLA LETTERATURA



nazista...Gericault e la *Zattera della Medusa*...un'edizione dell'*Orlando Furioso*.

Quale è stato il primo nucleo di «Le galanti»?

«Volevo fare un libro smilzo, un centinaio di pagine appena. Poi l'urgenza di raccontare ha preso il sopravvento, gli intrecci sono diventati così labirintici che ho dovuto cedere. In realtà il primo capitolo del libro è stato soppresso, era una lunga conversazione col mio editor in cui raccontavo l'idea che avevo in mente. Ne è rimasto qualche brandello nell'introduzione».

Qual è il lettore italiano (sopravvissuto al tritume narrativo) che può accedere a un libro come questo?

«L'unico social che frequento, facebook, mi dà

un'idea abbastanza chiara del tipo di lettore che è interessato alle Galanti. Direi i lettori affezionati, che seguono il mio lavoro e ci si ritrovano. Molti giovani scrittori o critici sono interessati allo strambo lavoro che faccio riguardo alla narrativa»

Il titolo «Le Galanti» nasce davvero, come lei scrive, da un sogno?

«Il titolo era questo sin dall'inizio. La cosa strana è che lavorando al capitolo su Watteau e Citera è emersa la circostanza del cambio di titolo - da Pellegrinaggio a Citera a Festa galante - così ho introdotto quella folle parte di ricordo a metà del libro»

Nel capitolo (sorprendente) dedicato del taxidermista, trova il modo di riflette-

re amaramente sull'oggi politicamente degradato.

«Come scrivo è una storia che volevo raccontare da almeno vent'anni. Ma poi lo scorso settembre, non ricordo a proposito di quale scempiaggine proposta o realizzata dal governo giallo-verde m'è sembrato necessario che anch'io scrivessi un piccolo messaggio nella bottiglia nella speranza che un lettore, magari tra vent'anni, lo ritrovasse improvvisamente nella lettura».

Perché a volte ricorre alla stesura in forma di versi?

«In realtà scrivo quasi sempre in questa forma ibrida - non direi «versi» quanto piuttosto una sorta di prosodia. A volte poi «giustifico», a volte invece lascio la forma a «bandiera». Una forma di libertà che mi piace confermare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera biografica

Nigro e l'inedita rilettura dei Promessi Sposi

L'autore: «Il romanzo di Manzoni non finisce con il matrimonio di Renzo e Lucia»

Una biografia su Alessandro Manzoni che è un saggio e un racconto, appassionato e dottissimo, questa *La funesta docilità* di Salvatore Silvano Nigro (Sellerio), finalista nella sezione biografia del Premio Comisso. Nigro è un manzonista, ha tra l'altro, curato i tre tomi del Meridiano Mondadori dedicato al grande scrittore, ha insegnato nelle più prestigiose università del mondo e oggi si sofferma su una lettura inconsueta di *I Promessi Sposi* alla luce di un episodio cruento avvenuto nella Milano del 1814 e che Nigro dimostra aver influenzato pagine e toni del romanzo capitale.

Professor Nigro, secondo la citazione in esergo da Manganelli, la sua è una lettura «illegale» del grande romanzo?

«La vulgata scolastica ha legalizzato una lettura arbitra-

ria dei Promessi Sposi. Ha promesso di occuparsi della Quarantana, cioè dell'edizione definitiva del romanzo, ma in effetti ha censurato l'opera. Ha tagliato dal romanzo la Storia della Colonna infame, che è l'ultimo capitolo dell'opera. Manzoni appose al romanzo la parola «Fine» dopo la Colonna, volendo significare che il romanzo non finisce idillicamente con il matrimonio di Renzo e Lucia ma tragicamente con la sconfitta della giustizia e la macellazione degli innocenti. Nella Colonna, impiantò la chiave di lettura dell'intera opera. Nella Quarantana, Manzoni volle inserire le illustrazioni da lui dettate al disegnatore e agli incisori che sono anch'esse scrittura manzoniana. Ebbene, in Italia si è imposta la «falsificazione» dell'opera, escludendone le vignette e l'ultimo capitolo. Contro questa legalizzazione

della censura, io ho proposto una lettura «illegale» del romanzo considerato nella sua interezza di scrittura e immagini, e completo della Colonna: come Manzoni l'aveva voluto».

Un episodio truculento della storia milanese di cui Manzoni fu testimone è il primo passo verso una rilet-

tura eterodossa del grande romanzo di Renzo e Lucia. Quanti risvolti segreti cela ancora, secondo lei, «I promessi sposi»?

«Manzoni era stato testimone di un delitto di Stato. Per stare in pace con la sua coscienza di spettatore passivo, seppellì dentro di sé il ricordo dell'evento: che però turbò



Manzonista Salvatore Nigro è un profondo conoscitore dell'opera di Manzoni. Ha curato per Mondadori tre libri dedicati al grande scrittore

Il libro

● Una biografia su Alessandro Manzoni che è un saggio e un racconto *La funesta docilità* di Salvatore Silvano Nigro (Sellerio) finalista nella sezione biografia del Premio Comisso

● Nigro è un manzonista ha curato tre libri Meridiano Mondadori dedicati al grande scrittore

nel tempo la sua coscienza fino al rimorso e all'incubo. Questo travaglio è leggibile non nella prosa del romanzo, ma nelle illustrazioni. Nelle vignette Manzoni collocò alcuni sensi riposti del romanzo, come dimostro»

Entra nel merito di alcuni aspetti caratteriali di Alessandro Manzoni, quale la nota dominante del suo carattere?

«Manzoni ebbe una vita difficile, che lo segnò con profondi sensi si colpa (il padre anagrafico «dimenticato», l'amore per l'amante della madre, i possedimenti lasciati da Imbonati, ecc.). Era fra l'altro un convulsionario».

Il suo libro è anche riflessione critica su Sciascia. «Sciascia, con il suo manzonismo, è uno dei più importanti protagonisti della Funesta docilità».

I.P.
© RIPRODUZIONE RISERVATA